

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 08 giugno 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**9 giugno 2009, ore 10,30 (Scicli, Istituto Tecnico Agrario)
Intitolazione dell'Istituto Tecnico Agrario al preside Giovanni Sgarlata**

Cerimonia d'intitolazione dell'Istituto Tecnico Agrario di Scicli al preside Giovanni Sgarlata. La cerimonia è in programma martedì 9 giugno alle ore 10,30 presso la sede dell'istituto. Interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo, il dirigente scolastico Sergio Carrubba.

(gm)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

EUROPEE. I rilevamenti effettuati dalla Prefettura in città e in provincia

Elezioni, votanti in calo rispetto a cinque anni fa

●●● Elettori in calo in provincia di Ragusa. Un dato che si è registrato in tutti i tre rilevamenti effettuati dalla Prefettura. Una forbice che alle 19 di ieri ha toccato il 10% visto che aveva votato solo il 34,23% degli aventi diritto rispetto al 44,56 del 2004. Alle 12 si era recato alle urne solo il 18,70% degli aventi diritto (5 anni orsono il dato era del 25,99) mentre alle 22 di sabato aveva vota-

to l'11,35% contro il 16,63%. La novità rispetto alle altre consultazioni sta nel fatto che si è votato sabato e domenica e non, come normalmente è accaduto in passato, domenica e lunedì. Alle 19 la percentuale più alta di votanti si è registrata ad Ispica col 42,25 dei votanti. Seguono Monterosso Almo col 39,40, Ragusa 38,76, Giarratana 38,58, Modica 37,15, Scicli 35,34, Pozzallo

34,71, Santa Croce Camerina 34,38, Chiaramonte Gulfi 31,84, Comiso 30,98, Acate 30,44, ultima Vittoria col 24,79. I parlamentari europei da eleggere in Italia sono 72, almeno 8 dei quali saranno eletti nel collegio Sicilia-Sardegna. In provincia di Ragusa erano 251.746 gli elettori chiamati alle urne nelle 309 sezioni dei dodici comuni. Gli uomini come sempre erano in minoranza: 120.790 contro le 130.956 elettrici. Lo spoglio per le Europee è cominciato appena sono stati chiusi i seggi e andranno avanti sino al termine. (*SM*)

FEDERALBERGHI. Il servizio è stato attivato in tutta la provincia

Informazioni sui turisti, sì alla gestione telematica

●●● È operativa anche in provincia la gestione telematica delle schedine riportanti le informazioni sugli ospiti delle varie strutture ricettive presenti in tutta l'area iblea.

A comunicarlo è il presidente provinciale di Federalberghi, Rosario Dibennardo, che, dopo aver partecipato ad un incontro operativo che si è tenuto nei giorni scorsi nella sede della Questura,

ha preso atto dell'avvio delle nuove procedure che consentiranno di espletare in modo più rapido ed efficace le procedure di comunicazione alle forze dell'ordine degli ospiti presenti nelle strutture ricettive del Ragusano.

Il nuovo servizio sostituisce il precedente, ormai ritenuto obsoleto, che prevedeva la consegna delle indicazioni riguardanti gli alloggia-

ti con un sistema cartaceo.

«Si tratta di un ulteriore passo avanti - afferma il presidente provinciale di Federalberghi, Rosario Dibennardo - compiuto per migliorare anche la qualità dell'operatività da parte dei nostri associati».

Per quanti intendono ottenere maggiori informazioni a tal riguardo è possibile recarsi nei locali della «Federalberghi» provinciale, nella sede dell'«Ascom» di Ragusa, in via Roma 212 oppure chiedere informazioni contattando telefonicamente lo 0932.622522. (*GN*) G.N.

Ieri sera l'atto finale della festa patronale nel quartiere barocco: tantissimi i turisti lungo le viuzze

Ibla fa il pieno per San Giorgio

Consegnati in una piazza gremita i premi "Ibla - Portale d'argento"

Antonio Ingallina
RAGUSA

Migliaia di persone hanno invaso Ibla per onorare la festa di San Giorgio. Già dal primo pomeriggio, approfittando dei bus navetta, la gente ha preso d'assalto il quartiere barocco. Strade e piazze sono rimaste affollate fin dopo il rientro in Duomo del simulacro del Santo Cavaliere e dell'Arca Santa e dello spettacolo piromusicale, che ha tenuto per circa mezzora la gente con il naso all'insù a seguire l'evoluzione dei fuochi, che esplodevano al ritmo di brani musicali.

La festa è entrata nel vivo alle 20 quando il simulacro di San Giorgio si è affacciato alla porta del Duomo, dando il via alla processione, che si è snodata per tutto il centro di Ibla fino a piazza della Repubblica (è arrivato attorno alle 22), dove sono stati cantati i vesperi. Quindi, il ritorno verso il Duomo per l'atto finale della festa.

Non solo ragusani alla festa patronale del quartiere barocco. Grazie alle ottime condizioni meteo, Ibla è stata invasa da tantissimi turisti, molti dei quali sono rimasti ammalati dallo svolgimento della processione e, in particolare, dal "cavalcare" del Santo Cavaliere, grazie ai sapienti movimenti dei portatori della statua. Molti gli idiomi che si sono sentiti tra la folla: accenti del nord e del centro Italia, ma

anche stranieri. Tra questi, gruppi di tedeschi, francesi, ungheresi e finanche americani. In particolare, emigrati negli Usa che hanno approfittato dell'occasione per tornare a casa a rivedere una processione a cui non assistevano da decenni.

Il servizio dei bus navetta si è rivelato, ancora una volta, inappuntabile. L'attesa in piazza Libertà, capolinea per raggiungere Ibla, non ha mai superato i dieci minuti, neanche nell'ora della massima affluenza. Un po' più lunga, invece, l'attesa per poter tornare nella parte superiore della città, anche perché la stragrande maggioranza della gente ha raggiunto la zona del Ss Trovato poco dopo lo sparo dei fuochi. I bus, stracarichi, hanno fatto la spola, mentre i vigili urbani hanno avuto il loro da fare per far sì che la gente non uscisse dalle transenne, invadendo la sede stradale.

Il lavoro della Polizia municipale è stato incessante per tutto il pomeriggio di ieri. Gli ingressi al quartiere barocco sono stati bloccati, al fine di evitare l'ingolfamento delle auto. Chi è arrivato ad Ibla con la propria macchina, è stato invitato a raggiungere

piazza Libertà ed utilizzare i bus navetta per entrare a Ibla. Tra l'altro i pochi parcheggi disponibili nel quartiere barocco erano già occupati dalla mattinata, da chi ha pensato di lasciare la macchina in sosta per poter rientrare a casa senza attendere i bus navetta.

La serata di ieri è stata caratterizzata dalla consegna dei premi "Ibla - Portale d'argento". In una piazza gremita all'inverosimile, il presidente del premio Giorgio Sortino ha fatto da anfitrione, insieme alle autorità cittadine, ricevendo le personalità che sono state insignite del riconoscimento. Il premio "Ibla" avrà un'appendice, come ormai divenuta tradizione, mercoledì mattina in piazza Montecitorio, a Roma, dove avrà luogo anche la conferenza stampa internazionale sulla manifestazione.

A ricevere in piazza il premio "Ibla" e il premio di rappresentanza del Presidente della Repubblica sono stati, per l'antimafia, il procuratore capo di Caltanissetta Sergio Lari e il comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta, col. Giuseppe D'Agata. Entrambi sono stati gli artefici della cattura della banda che aveva organizzato il sequestro del presidente della Banca agricola Giovanni Cartia, alla vigilia di Pasqua. Gli altri premi sono andati, per lo sviluppo del Meridione, al presidente della Regione Raffaele Lombardo ed

all'ex presidente della Regione, il ragusano Vincenzo Giummarra; per aver favorito l'entrata di Ibla nell'Unesco, a Giorgio Chesari e Nello Rosso. Solo il premio di rappresentanza del presidente della Repubblica, invece, è

stato consegnato al procuratore capo di Catania Vincenzo D'Agata, alla giornalista Elena Didio ed al responsabile di Europa bancari senza frontiere Pino Faraci. Questi avevano già, in passato, ricevuto il premio Ibla. <



L'Arca Santa è stata portata in processione dopo il simulacro del Santo Cavaliere

MODICA

Università dimezzata monta la protesta «Studenti penalizzati»

MODICA. Università: iniziano le proteste degli studenti del corso di laurea in Scienze dell'amministrazione e del governo, che ovviamente non accettano la chiusura del terzo anno deciso dal Senato accademico dell'ateneo catanese. Il coordinamento studentesco si riunirà oggi nei locali del plesso S. Martino a per decidere il da farsi. Insieme a loro, a quanto pare, anche gli iscritti al corso di laurea in Economia aziendale per i quali non sarà neppure possibile frequentare i corsi nella sede modicana. I docenti ed i funzionari operanti a Modica Alta sono stati invitati per costituire un coordinamento che possa intavolare una discussione con il Rettore dell'Università degli studi di Catania, prof. Antonino Recca. La decisione assunta dal senato accademico nella seduta di fine maggio obbliga in pratica gli studenti di Scienze del governo di frequentare e sostenere esami presso la facoltà di Scienze politiche mentre quelli di Economia aziendale saranno indirizzati verso la facoltà di Scienze economiche. Intanto alla base di tutto c'è il fatto che il taglio non può comunque essere retroattivo. Si sostiene che questo già può essere motivo d'impugnazione. Ma sul piano pratico c'è anche da tenere in considerazione che molti degli studenti iscritti risiedono in provincia o nella fascia sud del Siracusano, altri sono lavoratori, ed il trasferimento a Catania comporterebbe per loro disagi non messi in conto al momento dell'iscrizione. La decisione assunta dal Senato accademico è stata già comunicata ai responsabili del corso di laurea e dell'amministrazione comunale. In



LA SEDE UNIVERSITARIA DI MODICA

pratica ora tutti gli studenti che devono concludere il corso degli studi perché vi si erano iscritti due anni fa al primo anno e che hanno messo in conto di conseguire la laurea nella sede del San Martino a Modica Alta dovranno rivedere i loro programmi. Per loro il futuro è la facoltà di Scienze Politiche di Catania cui il corso di laurea istituito a Modica fa riferimento dal punto di vista didattico. Secondo un calcolo approssimativo dovrebbero essere almeno quattrocento gli studenti che devono ancora completare il loro corso di studi e che saranno quindi costretti al cambio di direzione. La decisione assunta dal senato accademico nella seduta di fine maggio obbliga gli studenti di Scienze del governo di frequentare e sostenere esami presso la facoltà di Scienze politiche mentre quelli di Economia aziendale saranno indirizzati verso la facoltà di Scienze economiche. C'è da tenere in considerazione che molti degli studenti iscritti risiedono in provincia o nella fascia sud del Siracusano, altri sono lavoratori, ed il trasferimento a Catania comporterebbe disagi.

GIORGIO BUSCEMA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

«Il Pdl è crollato per i Fas negati Mpa ok, vado avanti»

«Troppa astensione nelle zone dove siamo radicati»

ANDREA LODATO

CATANIA. L'imperativo categorico di tutta la campagna elettorale era stato l'ottimismo, quasi quasi esagerare anche, indicando il massimo obiettivo possibile. Per caricare l'ambiente, i simpatizzanti, gli amici, gli elettori. E per metter paura ai nemici, agli avversari, ai tanti alleati-contro. Domenica sera, però, a partire dalle 22, molto rapidamente l'ottimismo ha lasciato posto nel quartier generale del Movimento per l'Autonomia ad un sano ed inevitabile realismo. Raffaele Lombardo aveva trascorso la giornata dal voto tra Catania e la campagna, comunque in famiglia, com'è sua abitudine e tradizione. Alla chiusura delle urne s'è messo davanti alla tv per ascoltare i primi dati, quelli gettati lì in maniera brusca e un po' feroce, gli istant poll. Che davano immediatamente l'alleanza Mpa-Destra-Pensionati troppo sotto la quota del 4%, dunque molto lontana dall'Europa.

Ma per ore dal quartier generale autonomista non sono arrivati commenti, soltanto indicazioni, suggerimenti, analisi generali e generiche: «Ci ha fregati l'altissimo astensionismo - spiegava qualcuno, piuttosto deluso e molto arrabbiato - perché non era immaginabile. Il fatto è che al Nord ci sono molte più elezioni amministrative che hanno portato la gente alle urne. Qui da noi in Sicilia troppo poche elezioni locali, la mobilitazione non c'è stata».

E questo, ammettevano in molti, nonostante l'Mpa la capacità di portare gli elettori alle urne ha dimostrato di averla, pur nel suo storico ancora limitato, visto che ha quattro anni di vita. Ma c'era la tradizione di Lombardo, grande motivatore. Invece niente, stavolta s'è alzato come un muro di gomma, magari la gente è partita già stanca e una competizione europea non eccita quanto elezioni comunali, provinciali o regionali o come le Politiche.

Così non è rimasto, dopo la mezzanotte, che prender atto in casa Mpa di quel che stava accadendo e di quel che era accaduto: più o meno quel che, al di là di ogni naturale ottimismo, non poteva non accadere. Il 4% era un obiettivo troppo complicato da raggiungere, nonostante l'apporto di Musumeci a Catania, nonostante i Pensionati il loro 1% e qualcosina in più lo hanno quasi sempre recuperato. Raffaele Lombardo restava in silenzio per un paio d'ore, non commentava la questione del 4% raggiunto o non raggiunto e quando parlava lo faceva, come detto, proprio per evidenziare come l'astensione straordinaria avesse finito con il penalizzare proprio il suo movimento.

«Una forte incidenza sul voto, quale che sarà l'esito finale, l'ha avuta il calo di affluenza alle urne, e per noi è pesante la micidiale diminuzione di votanti che si è registrata in Sicilia. L'affluenza alle urne è stata maggiore nelle regioni in cui siamo meno radicati, mentre è stata minore in quelle in cui abbiamo un vasto consenso».

In buona sostanza quel che gli analisti dell'Autonomia avevano temuto già quando avevano conosciuto i dati dell'astensionismo: la Lega ha trascinato gli elettori alle urne al Nord del paese, ma lì voti l'Mpa, la destra e i Pensionati non potevano mica prenderne tanti. Al Sud, invece, in Sicilia ma anche in Campania o in Puglia, il movimento di Lombardo contava di fare più della metà dell'exploit che serviva per tentare il salto in alto verso il 4%. E invece la gente se n'è rimasta a casa o se n'è andata al mare.

Poco prima dell'1, quando siamo già a voti e numeri concreti, a sezioni scrutinate che crescono a vista d'occhio, ma

anche di fronte a percentuali che non si schiodano più da quei punti dove si sono bloccate da tempo, Lombardo chiede ancora di aver pazienza, «perché - spiega - mancano ancora per quanto ne sappiamo i dati che riguardano la circoscrizione insulare, dunque la Sicilia».

Dunque, naturalmente, l'ultima spiaggia cui votarsi per un ormai improbabile recupero. Lombardo prudente, sufficientemente distaccato rispetto ai numeri. Nella segreteria autonomista dove lo stato maggiore segue l'arrivo dei risultati, la delusione per il 4% che sembra troppo lontano è leggermente attenuata dai numeri degli altri. Là dove per altri qui si intende il Popolo della Libertà. L'astensione ha colpito tutto il centrodestra, a quest'ora è sempre più chiaro e se il Pdl sognava di avvicinarsi al 50% il risveglio è brusco assai. Gli autonomisti si consolano un po' con la cattiva sorte toccata agli altri. Poi Lombardo, verso le 2, approfondisce l'analisi sul voto e lancia il suo affondo: «In Sicilia il nostro dato si sta attestando sul

16-18%, dunque un buon successo. I nostri elettori ci hanno seguito, anche se s'è perduta per l'astensionismo una quota inevitabilmente. Ma chi esce sconfitto da queste elezioni è che ha giocato in maniera scorretta in questi mesi, chi ha bloccato l'invio dei fondi Fas al Sud e alla Sicilia. Berlusconi è stato mal consigliato: quando lo dicevo nelle scorse settimane non venivo creduto, ora c'è la prova del voto, anzi del non voto. Perché i siciliani sono rimasti a casa, delusi dalle scelte del governo nazionale, dal fatto che ci siano stati negati quei 4 miliardi che ci sarebbero serviti per immettere ossigeno nella nostra economia. C'era chi voleva misurarsi con noi in queste elezioni, lo ha fatto ed esce sconfitto, perché a sconfiggerlo sono stati i siciliani che anno espresso tutta la loro delusione. Il nostro risultato, invece, mi dà la forza per andare avanti sulla strada intrapresa in questo anno. Spero che a questo punto sia chiaro a tutti e per tutti che non ci sono altri percorsi da fare per il riscatto della Sicilia».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Le nuove scadenze della burocrazia

L'ufficio accorcia i tempi: iter standard in 30 giorni

Alberto Barbiero

■ Il procedimento amministrativo taglia i tempi e il mancato rispetto dei termini costituisce elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale.

L'articolo 7 della legge sullo sviluppo economico conferma la regola della conclusione del procedimento con provvedimento espresso, ma rimodula i tempi massimi per il completamento dell'iter.

La norma (che modifica l'articolo 2 della legge 241/90) prevede anzitutto un termine generale di conclusione dei procedimenti amministrativi di 30 giorni, quindi assai più breve rispetto alle disposizioni previgenti. Le amministrazioni possono prevedere durate superiori, comunque entro un tempo massimo di 90 giorni, per specifici procedimenti, che devono essere individuati con un atto. Un'ulteriore deroga interviene quando lo richieda la natura degli interessi pubblici tutelati e la particolare complessità del procedimento. In questi casi si possono superare anche i 90 giorni, tenendo conto della sostenibilità sotto il profilo dell'organizzazione l'amministrazione, ma il termine non può comunque andare oltre i 180. Le uniche eccezioni sono previste per i procedimenti in materia di immigrazione e cittadinanza, mentre è conservata la regolazione degli standard di durata dei procedimenti in materia di beni culturali (riferita al Dlgs 42/2004) e in materia ambientale.

Gli enti locali devono adeguare i termini dei procedimenti di propria competenza entro un anno dall'entrata in vigore della legge ed in tale prospettiva devono quindi censire i procedimenti amministrativi, analizzandone specificità e complessità, e su questa base rimodulare le durate previste nei regolamenti e negli atti correlati.

La disciplina dell'attività amministrativa conserva peraltro le consolidate norme inerenti l'individuazione del momento dal quale decorrono i termini, la possibilità di una sospensione per acquisizione di informazioni e la possibilità, per l'interessato, di ricorrere al Tar contro il silenzio inadempiuto dell'amministrazione senza necessità di diffida.

Il nuovo quadro normativo prevede anche che la mancata emanazione del provvedimento amministrativo nei termini previsti per la conclusione del procedimento costituisca elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale. Con la nuova norma, infatti, il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenta un elemento di valutazione dei dirigenti e di esso si tiene conto al fine della corresponsione della retribuzione di risultato. Le amministrazioni sono tenute al risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento.

L'esigenza di ottimizzare la

gestione dei procedimenti amministrativi ha indotto il legislatore a intervenire su altri istituti-chiave, a partire dalla conferenza dei servizi.

La conferenza si potrà svolgersi per via telematica. In questa sede saranno necessariamente convocati i soggetti proponenti il progetto che ha avviato il procedimento, e potranno essere chiamati i soggetti gestori di servizi pubblici per i quali il progetto esaminato in conferenza implichi specifici adempimenti. In entrambi i casi i soggetti coinvolti non han-

LA RESPONSABILITÀ

Previsti voti negativi e tagli alla retribuzione legata al risultato per chi è alla guida di strutture troppo lente

no diritto di voto.

La stessa disposizione apporta una rilevante integrazione alla Dia, stabilendo che nel caso in cui la dichiarazione abbia ad oggetto l'esercizio di impianti produttivi di beni e di servizi e di prestazione di servizi di cui alla direttiva 2006/123/CE (compresi gli atti che dispongono l'iscrizione in albi o ruoli o registri a efficacia abilitante), l'attività può essere iniziata dalla data della presentazione della dichiarazione all'amministrazione competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-sviluppo. Tra le informazioni richieste il trattamento economico, curricula e numeri telefonici

Dirigenti, online buste e recapiti

Entro giugno tutti gli enti dovranno pubblicare i dati su Internet

Arturo Bianco

■ La radiografia professionale di tutti i dirigenti della pubblica amministrazione locale e nazionale approda su Internet. Lo impone la legge sullo sviluppo economico approvata in via definitiva dal Parlamento, che attende l'approdo in Gazzetta ufficiale nei primi giorni della prossima settimana.

Entro quindici giorni dalla pubblicazione, quindi prima della fine del mese, tutti gli enti dovranno pubblicare sul proprio sito istituzionale il trattamento economico, i curricula e i recapiti telefonici dei dirigenti e dei segretari comunali e provinciali, insieme ai tassi di assenza di tutto il personale.

Lo stesso provvedimento, poi, introduce la possibilità per le pubbliche amministrazioni di acquistare sul mercato servizi prima realizzati direttamente, obbligando l'en-

PERSONALE «SNELLO»

L'acquisto di servizi prima prodotti direttamente impone la riorganizzazione e il congelamento delle risorse decentrate

te a trarre le necessarie conseguenze sul terreno della organizzazione interna. Si amplia inoltre la platea dei soggetti che possono essere destinatari degli incarichi di collaborazione.

Le disposizioni in materia di trasparenza si collegano strettamente ai vincoli previsti dal Dl 112/2008 (l'obbligo di pubblicazione sul sito internet delle informazioni essenziali sulla contrattazione decentrata) e dalla legge 15/2009 (l'obbligo di pubblicazione

delle informazioni sulla valutazione dei dirigenti e del personale). La continuità con le disposizioni precedenti è evidente sia nel contenuto delle informazioni, sia nello strumento scelto e nelle finalità di rendere disponibili tutte le notizie su personale e dirigenti per introdurre nuove forme di controllo e, in questo modo, migliorare le performance degli enti. Anche le disposizioni sull'acquisto di servizi si collegano alle novità introdotte dal Dl 112/2008, sia per ciò che riguarda la possibilità di utilizzare questo istituto che per le

conseguenze sulla organizzazione interna.

A partire dai 15 giorni successivi alla pubblicazione della legge sulla «Gazzetta Ufficiale», quindi entro il mese di giugno, tutte le Pa (compresi i piccoli Comuni) dovranno pubblicare sul proprio sito internet le seguenti informazioni: il trattamento economico dei dirigenti e dei segretari, i loro curricula, i loro recapiti e i tassi di assenza e presenza dei dipendenti distinti per singoli uffici. Si deve evidenziare che questa forma di pubblicità non è surrogabile, la pubblicazione deve essere permanente, e il trattamento economico da considerare è quello complessivo (risultando peraltro utile indicarne le singole componenti). I tassi di assenza non sono riferiti solo alla malattia, ma comprendono tutte le fattispecie. Si deve ancora chiarire se questo vincolo riguardi anche i titolari di posizione organizzativa, in particolare negli enti sprovvisti di dirigenti in cui essi svolgono incarichi dirigenziali. La ratio della norma spinge in questo senso. L'articolo 21 prescrive inoltre la necessità di dare un'adeguata motivazione al conferimento di

incarichi il cui compenso supera i limiti massimi dello stipendio più elevato in godimento nelle Pa.

Il successivo articolo 22 consente alle amministrazioni di acquistare direttamente sul mercato servizi prima prodotti direttamente, a condizione che da ciò si ricavi un vantaggio in termini di minore costo. La scelta del soggetto privato deve ovviamente essere effettuata nel rispetto dei principi della trasparenza e della tutela della concorrenza. Sono assai importanti le implicazioni che ne vengono tratte sul terreno organizzativo: si devono modificare le dotazioni organiche, utilizzare in altro modo il personale interessato e congelare il fondo per la contrattazione decentrata. I revisori dei conti sono impegnati a vigilare sulla corretta applicazione di questi vincoli.

Le Pa possono infine prescindere dal possesso della laurea per il conferimento di incarichi di collaborazione nell'ambito delle attività informatiche e di quello di supporto ai servizi di orientamento e certificazione dei contratti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto. I vincoli della concertazione **Sugli integrativi parola agli enti**

Gianluca Bertagna

■ C'era da aspettarselo. L'ipotesi di contratto di regioni ed enti locali firmata giovedì tiene alta l'attenzione sulla contrattazione integrativa decentrata (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 giugno).

L'attuazione del federalismo fiscale, i problemi di certificazione da parte della Corte dei conti del precedente contratto e il continuo monitoraggio sul salario accessorio sfociato nella revisione del conto annuale hanno portato a rivedere il classico sistema di incremento del fondo produttività.

Per evitare rischi di certificazione vengono posti a monte dei paletti per gli incrementi: rispetto del Patto nel triennio 2005-2007, rispetto delle disposizioni in materia di contenimento della spesa di personale (senza differenze fra comuni sopra e sotto i 5 mila abitanti), attivazione di sistemi di valutazione delle prestazioni.

Le percentuali di aumento sono suddivise in due scalini: l'1% del monte salari 2007 se il rapporto tra spese di personale ed entrate correnti non è superiore al 38%; l'1,5% dove il rapporto non è superiore al 31%; per questa seconda ipotesi però è anche necessario aver rispettato il patto nel 2008.

Cambiano anche i termini usati dall'ipotesi. L'articolo 4 prevede infatti che agli enti locali «è riconosciuta, a valere per l'anno 2009, la disponibilità di risorse aggiuntive». Le parti sindacali hanno già ritenuto che tale formulazione non dovrebbe creare problemi alla certificazione della Corte dei conti, che nella precedente tornata lamentava una quasi obbligatorietà degli aumenti.

Anche perché, altra novità, gli incrementi sono a valere solo sulle risorse variabili, che sono discrezionali da parte delle amministrazioni. La natura variabile, inoltre, abbinata con la

locuzione «a valere per» è sempre stata interpretata dall'Aran come possibile solo per l'anno indicato.

Conseguenza immediata è che il nuovo contratto, pur non entrando nel merito del sistema delle progressioni orizzontali come invece aveva sollecitato il Governo nell'atto di indirizzo all'Aran, di fatto limita o meglio consolida l'istituto stesso della progressione nell'importo già presente di risorse stabili disponibili.

Gli incrementi, afferma l'ipotesi, saranno comunque possibili nel rispetto del «vigente sistema di relazioni sindacali». Negli enti locali la costituzione del fondo è di competenza esclusiva dell'ammi-

LE PROMOZIONI

La formulazione del testo blocca l'istituto delle progressioni orizzontali nei limiti di risorse stabili già disponibili

nistrazione, che la trasmetterà per informativa alle parti sindacali per la successiva contrattazione. Non sembra quindi sostenibile che la quantificazione degli incrementi possa avvenire su richiesta (o addirittura sollecitazione) dei sindacati. Gli incrementi sono finalizzati all'incentivazione di qualità e produttività.

Non viene tralasciata la questione delle assenze per malattia. Nella dichiarazione congiunta n. 2, l'ipotesi estende i casi in cui un dipendente è comunque da ritenersi in servizio ai fini dell'erogazione della produttività ovvero per le donazioni di midollo osseo, per le attività di volontariato, per tutti i congedi di maternità e parentali nonché per tutti i permessi dei cui alla legge 104/1992.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego: I premi, che per i dirigenti dovranno essere almeno il 30% della retribuzione, sono calcolati in quota B

Il merito può tagliare la pensione

L'incremento di risorse legate alle performance diminuisce il salario fisso

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Il decreto attuativo della riforma del pubblico impiego, ora all'esame del Parlamento, punta tutto sulla premialità. Ma il merito rischia di non «pagare» quando è il momento di andare in pensione. L'incremento della parte variabile dello stipendio, infatti, passerà necessariamente da una riduzione di quella fissa, con effetti negativi sia sulla pensione sia sulla liquidazione.

I più colpiti sono i dirigenti, per i quali il nuovo sistema prevede che, entro due tornate contrattuali, il trattamento accessorio collegato ai risultati debba essere pari almeno al 30% della retribuzione complessiva. Per questo, l'intero incremento delle risorse per il salario accessorio dovrà finanziare la retribuzione di risultato. È più che verosimile che gli aumenti contrattuali non saranno in grado di garantire tutta la quota del 30%; bisognerà quindi mettere mano alla ripartizione del fondo aumentandoli la quota destinata al risultato e diminuendo quella per la posizione. La conferma del trattamento economico in godimento durante il rapporto di lavoro sarà garantita solo in caso di valutazione positiva. Ma, arrivati alla pensione, anche i dirigenti migliori rischiano un'amara sorpresa: la retribuzione di posizione determina la quota A mentre quella di risultato la sola quota B, che "pesa" meno sulla pensione. Anche la liquidazione sarà più povera, perché la sua base di calcolo è il solo trattamento fondamentale.

Per chiarire meglio gli effetti si pensi a un dirigente di un ente locale con la retribuzione di posizione nella misura massima (44.013 euro), e una retribuzione di risultato di 2.524 euro corrispondente al 3% della retribuzione complessiva. Ipotizzando un incremento delle risorse accessorie dell'1,5% a ogni rinnovo contrattuale, dopo

le due tornate la retribuzione di risultato sarà di 20.583 euro, con una posizione ridotta a 28.479 euro. Senza la manovra, il risultato sarebbe di 5.049 euro, a parità di retribuzione di posizione (per sterilizzare l'effetto inflattivo non è stato incrementato il tabellare). Se il dirigente fosse collocato a riposo a fine 2009, con 40 anni di anzianità maturerebbe una pensione lorda annua di 72.128 euro e una liquidazione lorda di 179.506. Lo stesso dirigente, collocato a riposo a fine 2015, avrebbe pensione e liquidazione analoghe con le norme attuali: al contrario, premiando il merito a scapito della componente fissa, la pensione si riduce a 67.971 euro e la liquidazione a 146.366. Questi effetti svanirebbero se i premi fossero finanziati con risorse aggiuntive, ma l'ipotesi è solo teorica visto che il nuovo sistema non potrà comportare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.

Gli stessi effetti, anche se più contenuti, potranno interessare anche il personale non dirigente se, in sede di rinnovo contrattuale, verrà spinta la parte accessoria collegata alle performance a scapito degli istituti stabili. Il rigido sistema di valutazione in tre fasce (25% del personale nella prima con il 50% delle risorse, 50% nella seconda con il rimanente 50% delle risorse e senza premio gli altri) è stato "temperato" rispetto alla versione originaria, consentendo maggiore flessibilità nella contrattazione decentrata. La prima fascia potrà andare da un minimo del 20% a un massimo del 30% dei dipendenti ma conserverà la quota del 50% delle risorse disponibili. Le altre due fasce potranno godere di maggiore elasticità sia in termini di percentuale di dipendenti che di produttività, ma sotto l'occhio vigile della funzione pubblica a cui dovranno essere inviate le deroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività consultiva. Addio agli ostacoli

Il parere non blocca più la procedura

■ La gestione dei pareri nell'ambito dell'attività amministrativa ha nuove tempistiche e l'amministrazione può proseguire nel suo percorso senza doverli attendere.

L'articolo 8 della legge sullo sviluppo economico riduce i tempi per la resa dei pareri obbligatori nei

NIENTE VETI

L'ente può scegliere di proseguire il percorso anche quando mancano le «osservazioni» previste dalla legge

LE ECCEZIONI

Il calendario ridotto non si applica per gli organi che si occupano di salute e di salvaguardia di ambiente e paesaggio

procedimenti amministrativi modificando l'articolo 16 della legge 241/90, si prevede che gli esiti dell'attività consultiva devono essere prodotti entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta (in precedenza erano 45).

Lo stesso termine massimo è individuato per l'espressione dei pareri facoltativi, innovando il sistema previgente che rimetteva la determinazio-

ne della tempistica di resa del parere all'organo che li doveva produrre.

L'accelerazione dell'attività consultiva è rafforzata dalla riformulazione delle norme sui comportamenti dell'amministrazione precedente in caso di mancata espressione dei pareri o di prolungamento per esigenze istruttorie.

Il nuovo articolo 16, comma 2, della legge 241/90 prevede ora due ipotesi in caso di decorrenza del termine per la resa del parere senza che sia stato comunicato o senza che l'organo consultivo abbia espresso esigenze istruttorie.

Se una delle due circostanze si verifica per i pareri obbligatori, l'amministrazione ha facoltà di procedere indipendentemente dall'espressione del parere.

Per quelli facoltativi, invece, questa opzione si trasforma in un automatismo.

La nuova disciplina conserva comunque l'interruzione dei termini quando l'organo consultato richiede più tempo per esigenze istruttorie e l'esenzione dall'applicazione della tempistica per i procedimenti nei quali i pareri debbano essere rilasciati da amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, territoriale e della salute dei cittadini.

La responsabilizzazione

dei soggetti chiamati a produrre l'attività consultiva è evidenziata in una nuova disposizione, che salvaguarda l'operato dell'amministrazione precedente.

L'ultimo periodo del nuovo comma 2 stabilisce infatti che, salvo il caso di omessa richiesta del parere, il responsabile del procedimento non può essere chiamato a rispondere degli eventuali danni derivanti dalla mancata espressione dei pareri (sia obbligatori che facoltativi).

La gestione ottimale dei pareri è ora garantita dalla previsione della trasmissione obbligatoria dei pareri con mezzi telematici (comma 5): il tenore letterale della norma non lascia margine per inoltro con strumenti cartacei in forma tradizionale.

Il complesso delle innovazioni comporta per le amministrazioni adeguamento di previsioni regolamentari modulate sulla disciplina previgente, ma soprattutto, determina per i soggetti che devono rendere i pareri una revisione delle modalità organizzative e di relazione.

Nei provvedimenti amministrativi l'eventuale sviluppo del procedimento in caso di mancata ricezione del parere nei tempi previsti dovrà essere esplicitato dall'amministrazione.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Pdl si ferma, in calo il Pd Bene Lega e Idv

*Il successo leghista al Nord
Fuori sinistra, Mpa e radicali*

ROMA — Popolo della Libertà in testa ma in calo rispetto alle ultime Politiche e ben lontano dal 40%. Buona avanzata della Lega che, su base nazionale, sarebbe vicino al 10%. Ancora in calo il Partito democratico che però non crolla restando intorno al 27% e soffrendo comunque la concorrenza interna dell'Italia dei Valori che sarebbe intorno all'8%. Bene l'Udc, stabile intorno al 6% ed ampiamente sopra la soglia di sbarramento del 4% che garantisce l'ingresso al Parlamento europeo.

Non dovrebbero essere rappresentati a Bruxelles, invece, né i partiti della sinistra, né i Radicali e nemmeno la Destra di Storace che si presentava insieme al Movimento per l'Autonomia di Lombardo e ai Pensionati. Sono queste le prime indicazioni parziali che vengono dalle elezioni europee, in base alle proiezioni arrivate mentre le operazioni di spoglio erano ancora all'inizio con lo scrutinio terminato solo nel 3% delle sezioni.

Al di sopra del 40%, alla luce dei sondaggi riservati degli ultimi giorni, quello del Popolo della libertà sarebbe stato un trionfo. Ma secondo le prime proiezioni l'obiettivo non è stato centrato: Sky indica il Pdl al 36%, la Rai ancora più in

basso al 35,0 per cento. Un dato deludente, un calo rispetto alle politiche di un anno fa quando, alla Camera, il Pdl era arrivato al 37,4%. Avanzata, invece, rispetto alle Europee del 2004, quando la somma dei voti di Forza Italia e Alleanza nazionale aveva raggiun-

to il 32,5%.

Per la Lega l'obiettivo ambizioso al quale tendere era invece il 10%. Un risultato a portata di mano secondo le prime indicazioni: 9,8% secondo Sky, 9,6% secondo la Rai. In ogni caso si tratterebbe di un aumento rispetto al voto di un anno fa quando il Carroccio era arrivato all'8,3%. Il 10% sarebbe esattamente il doppio delle preferenze raggiunte alle Europee del 2004.

I risultati parziali segnano un calo per il Partito democratico: 26,5% per Sky,

La Destra

Stop per la Destra di Francesco Storace, che secondo i primi risultati si fermerebbe al 2%

27,2 per cento per la Rai. Appare molto lontano quel 33,2% raggiunto solo un anno fa alle politiche quando alla guida del partito c'era ancora Walter Veltroni. Passi indietro anche rispetto al 31,1% segnato alle Europee del 2004. Ma il crollo non c'è stato e la flessione del Pdl mitiga il risultato.

Avanza parecchio l'Italia dei valori: 8,3% nelle proiezioni Sky, il 7,9% in quelle della Rai. Alle Europee di cinque anni fa il partito di Antonio Di Pietro aveva solo il 2,1%, alle Politiche di

di spoglio, non sembrano aver centrato le varie liste di sinistra che correvano per queste Europee. L'alleanza tra Rifondazione e Comunisti italiani dovrebbe essere intorno al 3%, come pure Sinistra e libertà, il cartello tra la minoranza di Nichi Vendola e i Verdi. Unite avrebbero superato il 4%, portando almeno un deputato a Bruxelles. E migliorando il risultato di un anno fa quando la Sinistra Arcobaleno si presentò unita fermandosi al 3,1%, restando fuori dal Parlamento nazionale.

Niente Bruxelles anche per la Destra di Storace che, nonostante le alleanze, secondo i primi risultati si fermerebbe al 2% come i Radicali che però la Rai dà al 2,6%.

Lorenzo Salvìa

L'Udc

L'Udc di Casini sarebbe tra il 5,7 e il 6,4 %, stabile rispetto al passato e al 5,9 delle Europee 2004

un anno fa era salito al 4,4. Sempre secondo gli ultimi sondaggi riservati l'obiettivo vero era quello del 6%. Un risultato al quale si avvicina l'Udc di Pier Ferdinando Casini, che sarebbe al 6,3% secondo sia Sky che Rai. Abbastanza stabile rispetto al passato: era al 5,6% alle politiche di un anno fa, al 5,9 alle Europee del 2004. Salvo clamorose sorprese sarebbe ampiamente centrato l'obiettivo del 4%.

Una soglia che invece, sempre salvo novità con l'avanzare delle operazioni

Il testa a testa

Testa a testa tra la nuova creatura di Vendola e l'alleanza tra Pro e Pdc: entrambe intorno al 3%

Balzo di Di Pietro «Nell'opposizione cresciamo solo noi» «Grosso risultato per De Magistris»

ROMA — Entra nella terrazza dell'albergo a braccetto con una bella ragazza bruna: «Ué ué niente illazioni: è mia figlia Anna. Chi altro volete che sia». Antonio Di Pietro ha già voglia di scherzare. Le urne si sono chiuse da poco ma tutti i primi instant-poll sembrano dire la stessa cosa: Italia dei Valori aumenta i suoi consensi. Le prime proiezioni, poi, segnalano addirittura un raddoppio, considerando il 4,4 per cento delle scorse politiche. E lui, il leader del partito, vuole dire anche una cosa in più: «Siamo l'unico partito dell'opposizione che migliora il suo risultato. E questo è un dato che non può certo non essere considerato».

Proiezioni, sondaggi, poll: l'esperienza insegna ad avere molta prudenza con questi numeri. Ma qui al quartier generale dell'Italia dei Valori è difficile trattenere gli entusiasmi. E alla fine persino l'ex-magistrato Luigi De Magistris si la-

scia andare ad un mezzo sorriso davanti alle parole del suo leader. «Mi dicono che ha avuto un grosso risultato personale», dice infatti Di Pietro, aggiungendo: «Sono contento, ho creduto in lui fin dall'inizio, è un uomo delle istituzioni, è fra quelli che andranno in Europa».

Nella bella terrazza di questo albergo romano in via Veneto le televisioni trasmettono cifre, percentuali, interviste, commenti ed è davanti ad un commento del suo partito che Antonio Di Pietro si infuria: «Basta: noi ci chiamiamo l'Italia dei Valori, non la lista Di Pietro. Qualcuno lo può dire alle televisioni, per cortesia? Siamo il quarto partito italiano e dobbiamo avere un nome corretto. Il nostro nome».

Massimo Donadi, capogruppo alla Camera, annuisce. Sta scappando dal quartiere generale per una diretta televisiva con la Rai, ma prima di andare si è fermato

a scambiare opinioni con Silvana Mura e Antonio Borghe- si e tutti quanti continuano a rilevare come sì, comunque vada, l'Italia dei Valori è andata avanti, l'unico fra i partiti del centrosinistra.

Antonio Di Pietro va ancora avanti. Dice: «Bisogna ragionare su un'alternativa seria. Per questo è importante un Pd forte. Ed è altrettanto importante vedere come finirà la sfida fra Italia dei Valori e Udc. Casini, infatti, è stato categorico nel suo aut aut che ha dato al Pd: ha chiesto di liberarsi di noi per poter trattare un'alleanza. E adesso bisognerà vedere di cosa stiamo parlando».

Per il leader dell'Italia dei Valori è molto importante,

questo: «Sì, perché se parliamo di Udc non possiamo dire che sia tutta la stessa cosa. Se sento parlare Tabacci lo ascolto volentieri. Se invece parla Cuffaro mi volto dall'altra parte, semplicemente».

Il tempo passa, le proiezioni crescono. Alle undici e mezzo di sera le proiezio-

ni della Rai vogliono il partito di Di Pietro sopra l'8 per cento, addirittura all'8,4 per cento. Anche i sorrisi crescono nell'aria tiepida di questa terrazza romana e in quello di Nicola Tranfaglia si coglie la soddisfazione della scelta di un cambiamento che se forse è stata dolorosa stasera lo sta premiando.

Pino Arlacchi si aggira soddisfatto fra i tavoli dalle tovaglie candide della terrazza, mentre De Magistris vorrebbe davvero non dire nulla fino all'arrivo di risultati definitivi e continua a ripetere che la sua campagna elettorale ha avuto soltanto

temi europei, primo fra tutti l'inversione di rotta in tema di finanziamenti. Anche Leoluca Orlando batte il tasto dei temi europei: «Semplicemente in Europa non esiste un conflitto di interessi. Come non esiste una stampa imbavagliata. O una disuguaglianza così evidente. Chi ci ha votato ha capito questo».

La notte avanza, le schede continuano ad uscire dalle urne. E Antonio Di Pietro si sente sempre più sicuro: «Comunque vada a finire possiamo dire che è stato sicuramente un gran risultato».

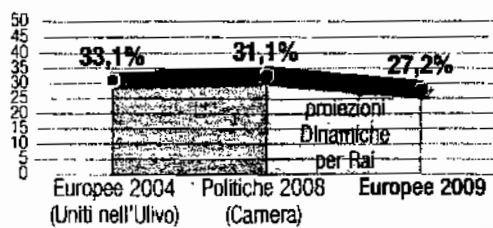
Alessandra Arachi

Niente tracollo, il sollievo dei Democratici

Marini: ci davano per spacciati, distacco non incolmabile. Fassino: noi tra i primi progressisti in Europa

ROMA — Non un trionfo ma nemmeno il temuto tracollo. Le prime proiezioni fanno tirare un sospiro di sollievo a Dario Franceschini con il suo Pd ad oltre il 27 per cento. È quello che in politica, se, fino a qualche tempo fa, si sarebbe definita una «tenuta sostanziale». Quanto basta per confermare le aspettative della dirigenza del Partito democratico. Aspettative basse, certo, perché dopo il 33,2 per cento raggranellato alle Politiche 2008, era seguita una rovinosa caduta nei sondaggi. E dunque attestarsi intorno a quota 27 consentirebbe a Franceschini, segretario pro tempore eletto dopo lo choc delle dimissioni di Veltroni, di intestarsi il primo, timido, tentativo del Pd di rimettersi in moto. Le prime proiezioni Rai sembrano confermare il cauto ottimismo, anche se dietro l'angolo resta l'incubo delle Amministrative: oltre il 27 per cento per Franceschini sarebbe più che accettabile, unito anche al 35 del Pdl, che arretrerebbe addirittura rispetto alle Politiche.

Numeri comunque non entusiasmanti, in cifra assoluta. Perché segnerebbero un distacco ancora chilometrico tra il partito di Berlusconi e il principale oppositore. Ma ora per il Pd la priorità è la sopravvivenza, ovvero tenere insieme quel che resta del partito in attesa della resa dei conti al congresso di ottobre. Per Franceschini è un risultato insperato. Tanto che nel pomeriggio il segretario, avendo già in mano i sondaggi, aveva riunito il gruppo dirigente alla Camera, ringraziando per la compattezza e chiedendo un prolungamen-



Dobbiamo restare uniti perché è il tempo di costruire non solo il partito, ma anche un sistema di principi alternativo alla destra

to della tregua interna almeno fino ai ballottaggi.

Il primo a commentare le proiezioni è Franco Marini: «Se i dati rimangono questi, la destra non sfonda. Quanto al distacco tra Pd e Pdl non mi pare incolmabile, anche se la forbice si è allargata».

Per l'ex presidente del Senato, «i cittadini hanno riconosciuto nel Pd l'unica alternativa. Ora dobbiamo lavorare su questo». Marini coglie l'occasione per un excursus degli ultimi mesi: «Dopo le dimissioni di Veltroni, che ha fatto una campagna straordinaria e che non ho capito ancora perché si sia dimesso, anche persone che non erano nostri avversari dicevano che eravamo spacciati». Per Luigi Berlinguer, il Pd si pone come «argine» allo strapotere berlusconiano: «Se l'esito finale desse al Pd il 27,5 io ci metterei la firma, perché significa che il Pd esiste ed è irripresabile». Anche il confronto con

gli altri Paesi viene usato per contestualizzare in positivo il voto per il Pd. Piero Fassino sale al terzo piano del Nazareno poco prima della mezzanotte per annunciare: «Il voto segna su scala europea uno spostamento a destra. In questo panorama, il Pd si conferma come una delle primissime forze del campo progressista». Leggermente diversa l'analisi di Beppe Fioroni, ex Margherita: «Rispetto ai dati del centrosinistra in tutta Europa, il Pd è l'unica forza di questo campo che tiene. Perché? Perché è l'unica forza di centrosinistra in Europa che ha saputo andare oltre il socialismo».

Alessandro Trocino

L'Udc conferma i suoi voti Casini al bivio delle alleanze

Cesa: «Siamo orgogliosi di essere andati avanti da soli»

ROMA — Prima una doccia fredda con le proiezioni di Sky. Commenta, deluso, in diretta Luca Volonté: «All'Udc assegnano il 5,3 ma io sono abituato a veder cambiare i risultati via via che arrivano i definitivi. Noi ci aspettiamo di confermare o aumentare il risultato dell'anno scorso», cioè quel 5,6% preso alle politiche, che Pier Ferdinando Casini ha fissato come soglia per la sopravvivenza e il rilancio del progetto del centro. Mezz'ora dopo, Raiuno annuncia un molto più lusinghiero 6,4%, tutta un'altra storia specie se si confermasse che Berlusconi non sfonda ma anzi è in discesa. A questo punto il segretario del partito Lorenzo Cesa preferisce tacere e aspettare, ma tradisce un sorriso, mentre commenta: «Il risultato eclatante è quello del Ppe che arriva a 270 seggi». Quando la seconda proiezione conferma, Cesa azzarda: «Siamo orgogliosi, siamo andati da soli e siamo cresciuti mentre la maggioranza arretra, e la Lega avanza».

La scommessa di Casini è stata quella di intercettare il voto dei delusi, dei centristi del Pd ma soprattutto della protesta dei berlusconiani irritati, dei cattolici innanzitutto. E tut-

tavia non è soltanto la percentuale dell'Udc a disegnare il destino del partito — la sopravvivenza e il rilancio, le prospettive politiche dei prossimi mesi per il progetto del centro — che dipende anche dai risultati delle altre forze politiche, dal riassetto della geografia del voto. Gli occhi dei centristi sono puntati a interpretare il risultato del Pd e di Berlusconi e della Lega.

Per tutta la campagna elettorale Casini si è mosso in modo accorto, cercando spazio tra Berlusconi e il Pd, puntando a

rompere un assetto sempre più bipartitico della politica italiana per rosicchiare spazio per il suo terzo polo centrista. Ha scelto candidati-specchietto accanto a uomini organici al partito per attirare elettori ed

«esserci» in una campagna elettorale il cui esito sembrava già scritto.

E invece Casini ha cercato di giocare su più tavoli: proporsi come alternativa all'asse del partito democratico con Anto-

L'obiettivo

Il partito puntava a intercettare il voto dei moderati del Pd ma soprattutto dei cattolici del Pdl, irritati dopo le vicende di Noemi e delle feste a Villa Certosa

nio Di Pietro, ma ammiccare anche a Berlusconi e al Pdl, con i quali è alleato nelle amministrative in Campania (contro Bassolino e la Iervolino) e in un pugno di altre città. In questo ultimo mese non ha attaccato Berlusconi, né sulla sentenza Mills né sulle foto di villa Certosa, su Noemi, sui voli di Stato, arrivando addirittura alla «gaffe» sulle donne in politica cooptate e senza propria personalità, dando l'impressione di puntare a tornare in gioco come eventuale «secondo forno» per il Pdl, in alternativa alla Lega.

E proprio sabato, il Cavaliere ha annunciato — chiacchiando al matrimonio del governatore del Veneto Giancarlo Galan — il suo progetto di riallacciare, se verranno confermati i risultati della Lega, i rapporti interrotti burrascosamente prima delle politiche con Casini e il suo centro. L'idea ha trovato terreno fertile nell'Udc. Ma, dopo le prime dichiarazioni a caldo, soltanto l'esito delle amministrative e l'analisi più approfondita del voto di ieri — astensionismo compreso — indicheranno quale strada Casini intraprenderà.

Gianna Fregonara

Le tre fasce. I voti servono anche per attribuire incarichi

Valutazioni impossibili da eludere

Sylvia Kranz

Con le prime letture della bozza di decreto attuativo della legge 15/2009 si è diffusa in molti enti la convinzione che il sistema di valutazione in tre fasce fosse "eludibile" assegnando a giro a tutti i dipendenti i voti migliori una volta ogni tre anni. In realtà, nella versione arrivata in Parlamento, la manovra non è attuabile.

Oltre all'erogazione degli incentivi di produttività, anche l'attribuzione degli incarichi, sia dirigenziali sia di posizione organizzativa, e il salario accessorio per particolari responsabilità sono ricondotti (articolo 20) tra gli strumenti per il riconoscimento del merito. Per la scelta degli incaricati e dei responsabili non ci si potrà più basare su di una semplice valutazione *intuitu personae*, non

soggetta finora a particolare motivazione. Criterio per l'assegnazione è «la professionalità sviluppata e attestata dal sistema di misurazione e valutazione».

Nelle amministrazioni che non adottino valutazioni verificabili e attestate dagli organismi indipendenti sarà vietato sia distribuire incentivi sia attribuire incarichi e responsabilità. La scelta tra i possibili candidati dovrà tenere conto delle risultanze della valutazione, quindi dell'inserimento nelle fasce previste dall'articolo 19. L'individuazione di un incaricato o di un responsabile che non occupi un posto nella fascia alta di merito, a svantaggio di un collega collocato in una fascia superiore, comporterà l'insorgere di un contenzioso del lavoro e non sarà processualmente agevole "provare" la legittimità della scelta ope-

rata, in assenza o in spregio delle risultanze della valutazione, sia pure fondata su requisiti acquisiti dal candidato al di fuori dell'Ente. Condizione per la legittimità del nuovo sistema sarà l'individuazione di un sistema oggettivo e condizionale di valutazione.

Anche l'applicazione nella pratica di un sistema di valutazione di questo tipo sarà costretta ad obbedire all'oggettività e misurabilità, non cedendo alla tentazione di applicarlo con sistemi di rotazione dei dipendenti. L'essere ad anni alterni valutato diversamente non comporterà solo un danno economico temporaneo, consistente in un salario accessorio inferiore, ma condurrà inevitabilmente alla perdita di chance di poter conservare l'incarico ricevuto a tempo determinato, o altro di pari valore pro-

fessionale, anche nel periodo successivo con un danno alla carriera di ben diversa importanza. E ciò, aprendo il varco ai contenziosi più sopra richiamati, impedirà il perfezionamento, tra tutti i soggetti coinvolti nel processo, di un tacito accordo per sterilizzare gli effetti e le conseguenze di un sistema di valutazione che punta alla crescita professionale e alla responsabilizzazione.

L'elusione dei sistemi di valutazione, insomma, questa volta pare impossibile. A maggior ragione è consigliabile ridurre gli aspetti di rigidità ancora contenuti nell'attuale disciplina delle graduatorie dell'articolo 19, che appaiono suscettibili di determinare disparità di trattamento a fronte di prestazioni identiche (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA